



Rassegna Stampa

29 maggio 2024

Rassegna Stampa

29-05-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	29/05/2024	14	Intelligenza artificiale e Pmi: in Sicilia mercato da 2,6 miliardi <i>Redazione</i>	3
-------------	------------	----	--------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/05/2024	2	AGGIORNATO - Urso: Industria 5.0 pronta per giugno Orsini: dialogo positivo = Urso: entro giugno operativi gli incentivi di Industria 5.0 <i>Carmine Fotinaroma</i>	4
SOLE 24 ORE	29/05/2024	2	Orsini: «Dialogo positivo per rimettere l'industria al centro» <i>Nicoletta Picchio</i>	6
SOLE 24 ORE	29/05/2024	3	Partite Iva, dalla flat tax 3,2 miliardi = Partite Iva, dalla flat tax lo Stato incassa 3,2 miliardi <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	7
SOLE 24 ORE	29/05/2024	4	Pnrr, stop del Viminale ai tagli per gli Enti locali = Spending, primo stop sui tagli Pnrr agli enti locali <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	9
SOLE 24 ORE	29/05/2024	14	Intervista Riccardo Di Stefano - «Più industria e crescita nella Ue» = «Industria e crescita siano le priorità della nuova Europa» <i>Nicoletta Picchio</i>	11
SOLE 24 ORE	29/05/2024	18	Nei contratti buone prassi sulla sicurezza = Sicurezza, nei contratti buone prassi oltre le norme <i>Cristina Casadei</i>	13
SOLE 24 ORE	29/05/2024	28	Norme & tributi - Salva casa, pronta la partenza sprint Rischio imbuti nei Comuni = Salva casa, pronta la partenza sprint Rischio imbuti negli uffici comunali <i>Giuseppe Latour</i>	15

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	29/05/2024	24	Amazon punta sull'Italia "Investimenti miliardari" <i>Raffaele Ricciardi</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2024	11	Sant'Angelo e Bapr via all'aggregazione A casa il vecchio Cda <i>Redazione</i>	18
STAMPA	29/05/2024	16	Schlein sullo Stretto: "Ferremeremo il Ponte" <i>Niccolò Carratelli</i>	20

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	29/05/2024	16	Venerdì convegno su nuove frontiere della stabilizzazione a calce dei terreni <i>Redazione</i>	21
-----------------	------------	----	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	29/05/2024	8	L'antimafia: sette imprendibili, due sono big in Sicilia = Su due big cala la scure di imprendibili <i>Giacinto Pipitone</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2024	2	In piazza la Sicilia assetata = Siccità, in piazza la Sicilia assetata In 20mila incalzano Schifani <i>Tullio Filippone</i>	24
SICILIA CATANIA	29/05/2024	2	«Macché Ponte più case e asili» = Schlein: «Meloni esca dal Palazzo Librino dalla sofferenza al riscatto» <i>Mario Barresi</i>	26

Rassegna Stampa

29-05-2024

SICILIA CATANIA	29/05/2024	6	Il mercato digitale vale 2,6 miliardi Ma l'IA non sfonda nelle imprese <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	29/05/2024	13	«Signori, ecco l'acqua dell'Arci» <i>M. E.g.</i>	30

IL ROADSHOW

Intelligenza artificiale e Pmi: in Sicilia mercato da 2,6 miliardi

Undicesima tappa a Catania, con il Comitato Regionale Piccola Industria Confindustria Sicilia e Confindustria Catania per il ciclo di incontri "Intelligenza artificiale e PMI: esperienze da un futuro presente", organizzato da Piccola Industria Confindustria e Anitec-Assinform, in collaborazione con la rete dei Digital Innovation Hub, con la media partnership de L'Imprenditore. Il roadshow - che ha visto la partecipazione di oltre 1000 imprese tra Verona, Bari, Firenze, Caserta, Torino, Cesenatico, Brescia, Genova e Castellanza, Cosenza - in due anni ha ormai toccato quasi tutte le regioni italiane, con l'obiettivo di sensibilizzare e informare le piccole imprese associate a Confindustria sulle opportunità offerte dall'intelligenza artificiale. Tuttavia, nonostante le sue potenzialità, l'IA rimane ancora scarsamente utilizzata dalle imprese italiane, in particolare quelle di minori dimensioni: secondo dati Eurostat del 2023, solo il 5% delle imprese con almeno 10 dipendenti ha dichiarato di utilizzare sistemi di Intelligenza artificiale, contro una media dell'8% nell'Unione europea. Per quanto riguarda la Sicilia, dai dati Istat emerge che le imprese con almeno un livello base di digitalizzazione sono il 61,3%, secondo i nuovi criteri del Digital Intensity Index.

Secondo Anitec-Assinform, l'Associazione che in Confindustria raggruppa le aziende ICT, il mercato del digitale in Sicilia nel 2022 ha raggiunto i 2,6 mld di euro. La Sicilia è così il terzo mercato digitale del Sud Italia, dopo la Campania e la Puglia. «L'intelligenza artificiale per le Pmi è una fondamentale leva di competitività e produttività» ha sottolineato Giovanni Baroni, Presidente di Piccola Industria Confindustria. Per

il Presidente di Anitec-Assinform Massimo Dal Checco «la Sicilia è una regione che sta dimostrando un notevole dinamismo nel settore Ict. L'intelligenza artificiale sta emergendo come un fattore chiave di innovazione e sviluppo».

«Oggi più che mai la sfida per migliorare continuamente l'innovazione e le opportunità di sviluppo impongono la conoscenza e l'utilizzo degli strumenti digitali e tecnologici alla base dei processi informatici» ha aggiunto il Presidente del Comitato Regionale Piccola Industria Confindustria Sicilia Sebastiano Bongiovanni. «In fatto di tecnologie innovative partiamo da posizioni di vantaggio - ha affermato il presidente di Confindustria Catania Cristina Busi. «Il mondo hi-tech conta nella nostra provincia oltre 2000 imprese e la presenza di un grande player globale come STMicroelectronics che sta sviluppando avanzatissimi modelli di intelligenza artificiale». A raccontare le proprie esperienze e le strategie di impiego dell'IA in azienda, sono stati gli imprenditori Francesco Boscarino (Formaitalia), Rocco Felice Fortuna (Dobles), Alessandro La Rosa (CreationDose), Luca Occhipinti (Lualtek), Giuseppe Sorbello (Xenia Progetti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Urso: Industria 5.0 pronta per giugno Orsini: dialogo positivo

Competitività

Entro giugno verrà attuato il piano Transizione 5.0, finanziato con 6,3 miliardi del Pnrr. Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, al termine dell'incontro al ministero con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, conferma che il decreto attuativo è in fase di trasmissione agli altri ministeri interessati. «Oggi abbiamo incominciato una interlocuzione positiva, speria-

mo a breve di avere le risposte - ha detto Orsini - Abbiamo parlato di priorità per l'industria e per il Paese».

Fotina, Greco, Picchio — a pag. 2

Urso: entro giugno operativi gli incentivi di Industria 5.0

Crediti d'imposta. Incontro al ministero delle Imprese e del made in Italy con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Il ministro prospetta un'apertura ai settori energivori finora esclusi per effetto dei vincoli Ue

Carmine Fotina

ROMA

Entro giugno verrà attuato il piano Transizione 5.0, finanziato con 6,3 miliardi del Pnrr. Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, al termine dell'incontro al ministero con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, fissa un termine per rassicurare il sistema produttivo confermando che il decreto attuativo è in fase di trasmissione agli altri ministeri interessati, ministero dell'Economia e ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Una volta acquisito il concerto, ci saranno il passaggio alla Corte dei conti e poi la pubblicazione. Contestualmente il ministero conta di rendere operativa la piattaforma telematica per la gestione dei crediti d'imposta e per il controllo dell'andamento della misura. «Credo che entro il mese di giugno sarà tutto pienamente definito - prevede Urso - le imprese possono programmare i loro interventi e i loro investimenti per la seconda parte dell'anno».

Il ritardo dell'attuazione dei crediti d'imposta 5.0 - introdotti con il D.L. Pnrr quater approvato in consiglio dei ministri il 6 febbraio - sta condizionando fortemente gli investimenti delle imprese e la finestra temporale per accedere all'incentivo si fa sempre più stretta. Se è vero infatti che l'agevolazione si applicherà retroattivamente agli investimenti effettuati a partire dal 1 gennaio 2024, va considerato che ci sarà tempo solo fino al termine del 2025, data entro la quale le imprese dovranno non solo aver completato l'acquisto del bene strumentale incentivato ma anche, probabilmente, aver provveduto a metterlo in funzione e a interconnetterlo con il sistema di gestione della produzione o con la rete di fornitura. Quest'ultimo aspetto dovrebbe essere chiarito proprio con il decreto attuativo. Al tempo stesso, il provvedimento che il Mimit sta per inviare ai ministeri concertanti dovrebbe anche prevedere almeno in parte l'inclusione tra i settori agevolabili anche di quelli ad alto consumo energetico che la norma primaria aveva invece escluso per effetto dei vincoli europei. Si tratta, in particolare, delle attività

svolte nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione della Ue (Ets). Il Mimit ha dialogato con la Commissione europea per un'interpretazione meno restrittiva e proprio il protrarsi di questo confronto, secondo Urso, ha finora causato l'allungamento dei tempi per l'emanazione del decreto attuativo.

In linea generale, Urso ha parlato ieri di «un primo incontro costruttivo e propositivo con la nuova presidenza di Confindustria, su cui ho riscontrato la condivisione dell'associazione sugli obiettivi di politica industriale nazionale ed europea». Nell'incontro con Orsini, il titolare del Mimit è tornato a parlare di priorità che dovrà avere la prossima Commissione Ue, cioè «la



Peso: 1-5%, 2-34%

sicurezza economica dell'Europa in materia di energia, materie prime e difesa, in un contesto globale in cui insistono sempre maggiori fattori di rischio». Sul tavolo anche altri temi nazionali di politica industriale, come la riforma generale degli incentivi alle imprese (i decreti delegati «sono in dirittura d'arrivo» dice il ministro) e l'automotive, che vede un allineamento sulla necessità di un accordo con Stellantis per portare a 1 milione

di vetture la produzione italiana. Sul tavolo anche la necessità di migliorare la capacità italiana di approvvigionamento di materie prime critiche, cruciali nei settori industriali alle prese con la transizione digitale ed energetica, e le prospettive di impiego «del nucleare di terza generazione avanzata e poi successivamente di quarta generazione per poi giungere all'energia da fusione nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo dialogato con la Ue per ammettere anche i comparti ad alto consumo di energia. E questo ha allungato i tempi»

«Incontro costruttivo con Confindustria: c'è condivisione sugli obiettivi di politica industriale nazionale e Ue»

«Sul tavolo anche futuro dell'automotive, nucleare, materie prime e attuazione della riforma degli incentivi»



Tempi stretti. Il ministro Adolfo Urso ha detto che il decreto attuativo di Industria 5.0 sarà trasmesso a breve agli altri ministeri



Peso:1-5%,2-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Orsini: «Dialogo positivo per rimettere l'industria al centro»

Confindustria

Nell'incontro di ieri ottenuti i primi risultati operativi su industria 5.0

Nicoletta Picchio

«Abbiamo iniziato un'interlocuzione positiva». A pochi giorni dalla sua nomina a presidente di Confindustria, Emanuele Orsini ha immediatamente cominciato a tradurre in modo operativo gli obiettivi indicati come priorità. Incassando i primi risultati positivi, a cominciare da Industria 5.0. Ieri c'è stato l'incontro con il ministro dell'Industria e del made in Italy, Adolfo Urso, con l'impegno del ministro che per il mese di giugno saranno definiti i decreti attuativi, superando il nodo delle imprese energivore (si veda il servizio in pagina).

Primi passi nel segno del dialogo, quindi, una delle parole chiave, insieme a unità e identità, che Orsini ha inserito come priorità nel suo programma. «Siamo pronti a collaborare, a dialogare», aveva detto domenica sera il presidente degli industriali, rivolto a governo e opposizione, rispondendo alle domande del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nell'intervista conclusiva del Festival dell'Economia di Trento. Un dialogo che il neo presidente vuole perseguire non solo con forze politiche e istituzioni, ma anche dentro Confindustria: «essere uniti è importante, per essere ancora più forti».

«Speriamo di avere a breve le risposte. Abbiamo parlato di priorità per l'industria e per il paese: Industria 5.0, che per noi è fondamentale per rimettere al centro crescita e investimenti, di nucleare, di micro centrali, di materie prime e anche di automotive, che per noi è un pezzo di industria fondamentale, che va salvaguardato. Ci auguriamo che Stellantis mantenga il patto di produrre un milione di auto in Italia. Siamo contenti se dovesse arrivare un secondo produttore, l'importante è mantenere la produzione in Italia, l'automotive è una filiera importantissima, è eccezionale e ciò viene riconosciuto in tutto il mondo», ha detto il presidente di Confindustria dopo l'incontro, parlando con i cronisti.

Convergenza con il ministero? «Ci deve essere, l'industria vuol essere al centro del paese, Confindustria vuole essere nel dibattito e portare le istanze delle proprie imprese». Al tavolo ministeriale Orsini ha allargato il raggio anche ai contenuti della prossima legge di bilancio, ribadendo la necessità di confermare il taglio al cuneo fiscale: «lo abbiamo chiesto, per noi è uno dei capitoli centrali, dare capacità di spesa ai lavoratori è fondamentale in questo momento».

L'incontro di ieri è un primo pas-

so. Per Orsini, come ha affermato nell'intervista di domenica al Festival dell'Economia, è indispensabile rilanciare gli investimenti e occorre guardare anche ad un orizzonte più ampio rispetto a Industria 5.0, le cui risorse sono legate al Pnrr, quindi alla scadenza del 2026. Bisogna ipotizzare misure, secondo Orsini, che abbiano una visione di almeno 5 anni, perché per ammodernare gli impianti e avviare nuove produzioni c'è bisogno di un arco di tempo maggiore. La politica industriale, è la convinzione del presidente di Confindustria, dovrà essere al centro anche in Europa, nell'azione della prossima Commissione, dopo il voto dell'8-9 giugno: «non si può accettare una politica e una ideologia anti-industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi affrontati: rilancio degli investimenti, materie prime, nucleare e automotive



Faccia a faccia. L'incontro tra il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (a destra), e il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso



Peso: 21%

Partite Iva, dalla flat tax 3,2 miliardi

Fisco

Il 49,2% di lavoratori autonomi, ditte e professionisti paga meno

Imposta media a 1.947 euro con una crescita di quasi il 90% in cinque anni

Continua l'espansione della flat tax: in base ai dati sull'Irpef dichiarata nel 2023 dalle partite Iva emerge che il regime forfettario aggiunge altri 100mila contribuenti rispetto all'anno precedente, che fanno arrivare l'imposta versata a quota 3,2 miliardi di euro (200 milioni in più in un anno). Il regime che permette di pagare meno riguarda ormai il 49,2% di lavoratori autonomi, ditte e profes-

sionisti, nonostante l'imposta media sia salita a 1.947 euro con una crescita di quasi il 90% in cinque anni.

Mobili e Parente — a pag. 3

Partite Iva, dalla flat tax lo Stato incassa 3,2 miliardi

Statistiche fiscali. L'imposta media sale a 1.947 euro con una crescita di quasi il 90% in cinque anni. Metà nel regime agevolato. L'85,2% dei contribuenti ha in prevalenza redditi da lavoro dipendente

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La fotografia sempre un po' distorta dell'Irpef dichiarata nel 2023 (anno d'imposta 2022) si completa anche con il tassello relativo alle partite Iva reso noto ieri dal dipartimento delle Finanze. Continua l'espansione della flat tax: il regime forfettario aggiunge altri 100mila contribuenti rispetto alle dichiarazioni dei redditi dell'anno precedente. Una crescita che fa aumentare anche le imposte versate (sotto forma di sostitutiva all'Irpef) con aliquota al 5% per le nuove attività o al 15% che arrivano a 3,2 miliardi di euro a livello complessivo (200 milioni in più in un anno). Se si guarda il dato medio delle tasse versate da autonomi, ditte individuali e professionisti nel regime agevolato, l'importo arriva ad attestarsi poco al di sotto dei 2mila euro (1.947 per l'esattezza). Ci sono due prospettive da cui guardare questo dato: una è quella di breve periodo da cui si vede una crescita del 3,9% sull'anno precedente; l'al-

tra è quella di un orizzonte temporale un po' più ampio, ossia facendo riferimento all'anno d'imposta precedente le modifiche (estensive) introdotte dal Governo giallo-verde, e da cui si vede un incremento che raggiunge quasi il 90 per cento.

È vera gloria? In realtà va considerato anche un altro punto di vista. La flat tax è a tutti gli effetti un'agevolazione fiscale e quindi, di fatto, determina un costo per l'Erario. Non a caso il rapporto sulle tax expenditures dello scorso anno allegato alla Nadev imputa al «nuovo regime forfettario» effetti finanziari per 3,16 miliardi per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026.

In sostanza, c'è un vantaggio dal punto di vista fiscale, pagando quindi meno tasse, per gli 1,8 milioni di partite Iva che vi aderiscono e che rappresentano il 49,2% del totale delle attività economiche che

hanno presentato una dichiarazione dei redditi per l'Irpef.

Restano, però, tutti gli squilibri di fondo dell'imposta sui redditi delle persone fisiche già emersi con i primi dati pubblicati nel mese scorso, da cui viene fuori che il 63% del prelievo è a carico dei contribuenti con redditi oltre i 35mila euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 aprile). Nella classificazione dei contribuenti in base al reddito prevalente, il dipartimento delle Finanze sottolinea come l'85,2% dei circa 42 milioni di contribuenti Irpef detenga prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione e solo il 6,5% del totale



Peso: 1-6%, 3-31%

ha un reddito prevalente derivante dall'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo (incluso anche quello in regime forfettario e i vecchi minimi). Mentre la quota di coloro che detengono in prevalenza redditi da fabbricati è pari al 3,7 per cento.

L'altra angolazione da cui valutare il rapporto tra fisco e partite Iva è rappresentata dall'analisi delle informazioni relative alle pagelle fiscali (gli Isa), che diventano interessanti anche in ottica del prossimo futuro pensando al concordato preventivo biennale a cui sarà possibile aderire entro il 15 ottobre. Il numero di attività economiche e

professionali nella platea delle pagelle fiscali si attesta a poco più di 2,7 milioni con un aumento del 13% (circa 300mila in più) rispetto alle dichiarazioni 2022 (anno d'imposta 2021). Se si guarda ai più virtuosi (quelli con voto da 8 a salire e che hanno diritto ai vantaggi oscillanti da meno vincoli sulle compensazioni alla riduzione dei termini sui controlli) la fascia di affidabilità fiscale riguarda il 44,1% della platea (in leggera flessione rispetto all'anno precedente). Per questi i ricavi e compensi medi dichiarati aumentano del 6,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,7 milioni

LA PLATEA

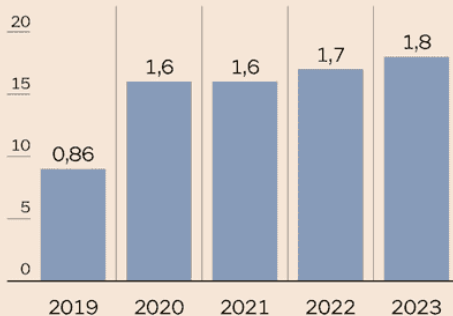
Professionisti, autonomi, società che compilano le pagelle fiscali sono aumentati del 13% rispetto alle dichiarazioni presentate nel 2022

Aumenta la platea di autonomi e imprese nelle pagelle fiscali
Tra i più virtuosi crescono i ricavi del 6,5%

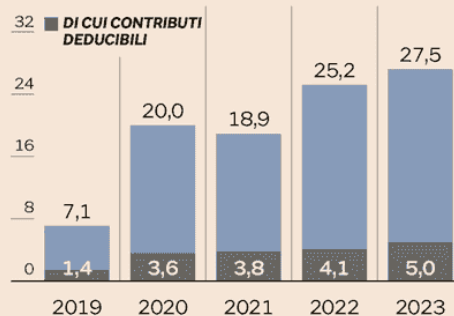
L'andamento

Le adesioni e il valore di imponibile e imposte per le partite Iva nel regime forfettario della flat tax

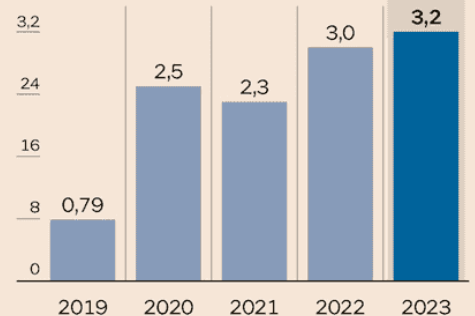
NUMERO CONTRIBUENTI IN MILIONI



IMPONIBILE IN MILIARDI DI EURO



IMPOSTA IN MILIARDI DI EURO



Peso: 1-6%, 3-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Pnrr, stop del Viminale ai tagli per gli Enti locali

Spending review

Piantedosi blocca l'approdo in Stato-Città del decreto elaborato dall'Economia

Il ministro dell'Interno Piantedosi ha bloccato l'approdo nella Conferenza Stato-Città del decreto elaborato dal ministero dell'Economia che punta a parametrare metà della spending review degli Enti locali in proporzione alle risorse del Pnrr assegnate a ogni amministrazione. Se ne riparlerà dopo le elezioni europee dell'8-9 giugno.

Perrone e Trovati — a pag. 4

Spending, primo stop sui tagli Pnrr agli enti locali

Conti pubblici. Piantedosi blocca l'approdo in Stato-Città del decreto elaborato al Mef
Tensioni in maggioranza, rinvio a dopo il voto

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il decreto sulla spending review degli enti locali parametrata per metà ai fondi Pnrr imbocca il sentiero appena percorso dal redditometro.

Dopo giorni di tensioni nel Governo e nella maggioranza, infatti, arriva il primo stop: ad accendere il semaforo rosso per il decreto scritto

dal ministero dell'Economia è stato Matteo Piantedosi, il ministro dell'Interno che ha il compito di scrivere l'ordine del giorno della Conferenza Stato-Città e che dovrebbe essere, insieme al titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il cofirmatario del Dm. Il testo non sarà esaminato nella riunione di domani, e la sua mancata iscrizione in agenda evita di far scattare il conto alla rovescia che per legge permette

al Governo di approvare il decreto dopo 20 giorni anche senza l'intesa con gli enti locali. Se ne parlerà dopo l'8 e 9 giugno, il fine settimana elettorale che oltre alle europee coinvolge quasi la metà dei Comuni. Pro-



Peso: 1-4%, 4-28%

prio la vigilia delle urne ha contribuito a infiammare le polemiche intorno al meccanismo elaborato a via XX Settembre che misura i tagli da applicare a ogni ente locale (250 milioni quest'anno, 1,25 miliardi fino al 2028) per il 50% in base alla spesa corrente, per l'altra metà in modo proporzionale ai fondi Pnrr.

Questo secondo criterio colpisce ovviamente le amministrazioni che più si sono impegnate nella partecipazione agli investimenti del Piano e, in generale, penalizza i Comuni medio piccoli e gli enti del Sud (Sole 24 Ore di ieri). Ma al di là delle cifre di dettaglio, è stata la connessione tagli-Pnrr ad agitare il dibattito, anche per la visione trapelata dai piani alti del Mef delle risorse di Next Generation Eu come una sorta di «regalo» che permette di sostenere riduzioni di spesa maggiori.

Questa connessione ha acceso la rivolta dei sindaci di ogni colore, compresi esponenti della Lega come il presidente di Anci Veneto e sindaco di Treviso Marco Conte, e ha trasformato il dossier in una patata bollente anche per il ministro che al Pnrr ha la delega, Raffaele Fitto. Era stato lui domenica, dal Festival dell'economia di Trento, a promettere l'apertura di un «confronto».

L'alt deciso ieri al Viminale, dopo un pressing arrivato intenso in par-

ticolare da Forza Italia, allunga i tempi della partita, ma non ne modifica gli assetti. Dalla premier Giorgia Meloni, che pure lunedì ha inaugurato la cabina di coordinamento delle prefetture per il monitoraggio del Piano sui territori, non è giunta neppure una parola. E lo stesso silenzio è stato osservato da Giorgetti, promotore del legame fra spending e Pnrr. L'unico a replicare alle opposizioni è stato Fitto, che però finora ha voluto difendere l'impianto.

I sindaci sperano di utilizzare questi tempi supplementari per portare due modifiche all'architettura disegnata dalla bozza di Dm: ridurre sensibilmente la quota di spending correlata ai fondi europei e abbassare in modo drastico la clausola che permette al taglio ancorato al Pnrr di valere fino al triplo di quello parametrato alla spesa. «Sono convinto che troveremo una soluzione di buon senso, rispettando anche la volontà del Mef di considerare nei criteri del taglio anche le risorse Pnrr, così come scritto nella legge di bilancio», giura il sindaco di Novara Alessandro Canelli, presidente dell'Ifel e importante esponente leghista sui territori. «Oggi più che mai - aggiunge - serve una grande collaborazione istituzionale per raggiungere gli obiettivi e penso che nessuno voglia ostacolare il

grande lavoro che stanno facendo i Comuni». A riprova di questo impegno locale, gli ultimi dati dello stesso Istituto per la finanza locale dell'Anci indicano il primato di Comuni e Province nell'attuazione del Pnrr: negli enti locali è stata pubblicata la quasi totalità dei bandi rispetto al finanziamento, a ritmo doppio rispetto alla media delle Pa, mentre la quota di aggiudicazioni supera il 50% contro il 32% del totale Pa e il modesto 5% registrato dai ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindaci vogliono ridurre i tagli legati al Piano Canelli (Lega, presidente Ifel) «Troveremo una soluzione di buon senso»

La fotografia

TIPOLOGIA SOGGETTO ATTUATORE*	FINANZIAMENTO PNRR	% BANDI PUBBLICATI RISPETTO AL FINANZ.	% BANDI AGGIUDICATI RISPETTO AL FINANZ.
Ministeri	22.804.151.886	11%	5%
Province	5.090.288.575	98%	51%
Comuni	26.731.118.470	85%	53%
Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	298.812.881	4%	2%
Altri enti pubblici ed organismi di categoria	7.267.596.160	67%	42%
Unioni di Comuni e Comunità Montane	259.347.443	37%	14%
Scuole, Università ed Istituti di ricerca pubblici	11.580.705.575	17%	14%
Operatori privati e imprese (comprese le partecipate)	43.380.386.502	44%	33%
Totale	117.412.407.492	48%	32%

(*) La tabella non tiene conto dei dati relativi alle Regioni quali enti attuatori per via del mancato consolidamento dei dati alla data di elaborazione. Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Italia Domani aggiornati al 18.04.2024



Peso: 1-4%, 4-28%

RICCARDO DI STEFANO (GIOVANI CONFINDUSTRIA)

«Più industria e crescita nella Ue»

Nicoletta Picchio — a pag. 14

«Industria e crescita siano le priorità della nuova Europa»



L'intervista

Riccardo Di Stefano

Presidente dei Giovani di Confindustria

Nicoletta Picchio

Un richiamo alla responsabilità del voto europeo. «Una responsabilità doppia: per i cittadini, che devono percepirne l'importanza in questo momento, e per i nostri rappresentanti politici, che dovranno imprimere un cambiamento di rotta a Bruxelles». A poco più di una settimana dalle elezioni, che si terranno l'8 e 9 giugno, Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, ha scelto di dedicare il convegno di Rapallo alle prospettive della Ue e alla sua collocazione negli scenari globali. Riflettendo sulle scelte necessarie e sugli impatti che ci saranno nel nostro Paese. «Diritti al voto. Volti d'Europa, sguardo sul mondo», è il titolo del convegno. «L'industria va messa al centro delle politiche europee, c'è in gioco la competitività dell'Europa e dell'Italia e quindi la crescita», dice Di Stefano, che nella squadra del neo presidente di Confindustria,

Emanuele Orsini, ha la delega all'Education e all'Open innovation. Ma ci sono altri temi importanti da affrontare: «bisogna riflettere sui valori europei, sull'efficacia del processo decisionale, sulla libertà, che troppo spesso viene data per scontata».

Ucraina, Medio Oriente, tensioni tra Usa e Cina: lo scenario geopolitico è sempre più critico. Il

voto sarà importante per riconfermare i valori europei di libertà e democrazia?

In un mondo dove le libertà individuali e collettive sono sempre più compresse è cruciale ragionare sulla libertà europea. Su come si sostanzia davvero il nostro essere liberi, cosa possiamo fare concretamente per mantenere e rafforzare queste nostre libertà, il ruolo che può giocare il nostro paese.

C'è da ripensare la governance europea?

Vanno ripensati i Trattati. Cito un esempio: il voto all'unanimità blocca i cambiamenti, si trasforma di fatto in un diritto di veto. Andrebbe superato, anche in vista di un futuro allargamento della Ue. L'Italia, collocata al centro del Mediterraneo e del continente europeo potrebbe, più e meglio di altri paesi, contribuire a riscrivere le regole.

Sul palco molti imprenditori, ma anche molti politici di maggioranza e opposizione: a loro chiederete risposte e impegni?

Presenteremo alla politica le nostre riflessioni, faremo presenti le ragioni dell'industria, che sono anche quelle della crescita. Senza industria non c'è benessere,

ricchezza e welfare. Ma per crescere dobbiamo essere competitivi: la Cina ha appena varato un nuovo super fondo da 47,5 miliardi di dollari per sviluppare l'industria del microchip e contrastare gli Usa nella leadership tecnologica; gli Usa hanno già varato l'Inflation Reduction Act, i Brics sono realtà che stanno acquisendo maggiore peso.

È necessario che le grandi sfide del green deal, della transizione digitale, compresa l'Intelligenza Artificiale, non mettano in difficoltà le imprese. Occorre cambiare strada rispetto a come ha operato questa Commissione?

La Ue in questi anni ha avuto un atteggiamento, in particolare sull'ambiente, ideologico e antindustriale. Gli esempi sono molti: il tema del packaging, lo stop al motore endotermico al 2035, che mette in crisi le nostre filiere, eccellenza riconosciuta a livello mondiale. Anche sull'Intelligenza Artificiale la Ue è troppo impegnata a regolamentare e non ha creato un contesto favorevole alla crescita di questa tecnologia. Dobbiamo recuperare perché è una leva che può far fare un salto di modernizzazione al nostro sistema imprenditoriale, specie alle pmi.



Peso: 1-1%, 14-35%

C'è l'energia ancora da affrontare: l'Italia ha costi più alti di altri paesi dentro la Ue. Cosa fare?
Bisogna rompere gli indugi sul nucleare di ultima generazione. E puntare ad un mix energetico che sia di sostegno alle imprese.

Gli investimenti sono cospicui. Come deve intervenire la Ue?
Serve un Fondo europeo per le transizioni, green e digitale. Una spesa comune e coordinata anche per la difesa: c'è bisogno di una difesa europea, di fronte ad uno scenario globale così complesso.

Il ministro del Mimit, Adolfo Urso, ha annunciato che entro giugno Industria 5.0 potrà partire.

Il sistema industriale è pronto?

La aspettiamo da mesi, è il più importante strumento di incentivo agli investimenti di cui c'è estremo bisogno per essere più competitivi. Nell'ultimo periodo la produzione industriale è andata male, ma l'industria italiana ha dimostrato di essere forte e di aver reagito meglio di altre in Europa al Covid, al caro energia, all'aumento del costo delle materie prime. È quello che serve: rilanciare, in Italia e in Europa, la politica industriale. Per la crescita del paese e della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prossimo voto europeo importante per cittadini e politica per mantenere e rafforzare le nostre libertà

Serve un Fondo europeo per le transizioni, green e digitale. Una spesa comune e coordinata anche per la difesa



Al voto.

L'8 e 9 giugno si voterà per eleggere il nuovo Parlamento europeo, una scelta importante per l'impatto che avrà nel definire le politiche e il futuro della nuova Europa



53° CONVEGNO A RAPALLO

Europa al bivio, al centro del 53mo Convegno dei Giovani imprenditori che si svolgerà a Rapallo venerdì 31 maggio e sabato 1 giugno all'Excelsior Palace Hotel



Peso:1-1%,14-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lavoro 24

Accordi sindacali

Nei contratti buone prassi sulla sicurezza

Cristina Casadei — a pag. 18

Sicurezza, nei contratti buone prassi oltre le norme

Contrattazione. Negli accordi aziende e sindacati declinano il tema anche su salute psicofisica e ambiente, sfruttando l'innovazione

Pagina a cura di

Cristina Casadei

I contratti collettivi nazionali di lavoro, come anche quelli aziendali, oltre a recepire la normativa, nel tempo sono diventati una delle riserve più ricche delle buone prassi sulla salute e sicurezza. Un'evoluzione che ha come principale obiettivo la diffusione della cultura e della sensibilità sulla materia tra tutti gli attori, che si rivela sempre la via maestra per consentire al nostro Paese di schiodarsi da quanto ci raccontano i dati Inail, oltre che la cronaca: in media, infatti, in Italia continuano a esserci un migliaio di denunce di infortuni mortali all'anno.

Gli interventi

In premessa va detto che nei contratti «ci sono innanzitutto interventi strettamente connessi ai rinvii normativi. Il decreto legislativo 81 del 2008 individua una serie di ambiti di intervento e il primo obiettivo di imprese e sindacati è quindi l'allineamento dei contratti», spiega il ricercatore dell'Università di Modena e Reggio Emilia e di Adapt, Emanuele Dagnino. Poi però imprese e sindacati cercano sempre di andare oltre e di rendere più efficaci gli

interventi. Se è vero che ci sono settori più sensibili di altri, anche per la maggiore esposizione al rischio delle lavorazioni, in generale il tema è molto discusso da imprese e sindacati soprattutto nell'edilizia e nell'industria, così come nei servizi. Si pensi, per esempio, al contratto assicurativo Ania, che ha affrontato la trattazione del tema in modo diverso, con particolare attenzione al benessere psico fisico delle persone e allo stress lavoro correlato e ha allargato il tema dei luoghi di lavoro sicuri anche a quelli in cui si svolge attività da remoto, vista l'ampia diffusione dello smart working nel settore.

Gli Osservatori

Per promuovere interventi in termini di maggior favore dei lavoratori su tematiche che sono state individuate dal legislatore, molti settori si sono dotati di Osservatori e cabine di regia, partecipate sia dalle imprese che dai sindacati che hanno la funzione di raccogliere i dati, analizzarli e decidere le azioni da intraprendere. Pensiamo a questo proposito alla chimica farmaceutica, alla metalmeccanica, così come all'edilizia. «Il dato, la sua analisi e comprensione, sono fondamentali quando si affronta questa materia. Si tratta di un primo passo fondamentale per individuare gli interventi da fare», interpreta Dagnino.

Il raccordo con i territori

Un altro tema che dipende da settore a settore è il raccordo con l'ambito territoriale. Nell'edilizia, per esempio, c'è un coinvolgimento particolare degli enti bilaterali e del secondo livello di con-

trattazione. Il Formedil, l'ente unico formazione e sicurezza, per esempio ha stipulato una serie di protocolli per sostenere le attività formative degli Enti territoriali, su specifiche tematiche, per migliorare le competenze dei lavoratori e supportare le aziende nel trovare sempre più personale qualificato.

Il ruolo degli enti bilaterali

Nei settori ci sono anche dinamiche da considerare sulle funzioni dei rappresentanti dei lavoratori sulla sicurezza «tendenzialmente per meglio specifi-



Peso: 1-1%, 18-41%

carle e ampliarle. Si osservano infatti esperienze che raccordano la tutela della salute del lavoratore in ambito ambientale, come avviene nel contratto chimico farmaceutico ma anche nell'energia. È così che c'è stata l'estensione del ruolo da "rappresentante dei lavoratori per la salute e sicurezza" a "rappresentante dei lavoratori per la salute, sicurezza e ambiente". Una strada che potrebbero seguire anche altri», continua Dagnino. Ci sono poi casi in cui l'attenzione viene rivolta al sito specifico e quindi il rappresentante diventa per la salute e sicurezza di sito e territoriale.

La formazione efficace

Quando si parla di sicurezza, sicuramente la formazione riveste un ruolo centrale. I contratti hanno cercato di ampliare il numero delle ore e dei permessi per i rappresentanti dei lavoratori ma anche a prevedere una formazione sempre più efficace. Si pensi, a questo proposito, alla pratica dei break formativi dei metalmeccanici da svolgersi in fabbrica durante l'orario di lavoro.

Il trend demografico

Nella trattazione della materia è entrato anche il trend demografico, come è accaduto nel contratto gas acqua che prevede un'attenzione specifica all'invecchiamento della popolazione aziendale «con azioni dedicate ai lavoratori più anziani che hanno esigenze diverse dagli altri. Questa attenzione si è manifestata già nel 2022, prima del percorso della legge sulla non autosufficienza che ha portato al decreto legislativo dove nel 2024 troviamo 2 disposizioni specifiche sulla tutela dei lavoratori anziani», osserva Dagnino. È questo uno dei tanti casi in cui la contrattazione anticipa acquisizioni che al legislatore arrivano successivamente.

L'integrazione tecnologica

Tra le tendenze innovative degli ultimi anni, sia a livello nazionale che aziendale c'è l'integrazione della tecnologia come strumento per migliorare la salute e sicurezza. Come sta avvenendo in Saipem che nel 2024 ha raggiunto un accordo con i sindacati, Filctem, Femca e Uiltec, per l'adozione dell'intelligenza artificiale nei cantieri e su alcuni mezzi

dove vengono installate smart cameras per monitorare l'attività e prevenire gli incidenti. L'AI monitora e analizza in tempo reale le registrazioni, mentre un sistema di allarme evidenzia sul monitor le potenziali minacce consentendo di intervenire subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tecnologia consente di intervenire in tempo reale come avviene grazie alle telecamere intelligenti di Saipem



La cultura della sicurezza. Negli accordi le parti cercano di rendere gli interventi sempre più efficaci per sensibilizzare lavoratori e imprese



Peso: 1-1%, 18-41%

Bonus edilizi Salva casa, pronta la partenza sprint Rischio imbuto nei Comuni

Giuseppe Latour

— a pag. 28

Salva casa, pronta la partenza sprint Rischio imbuto negli uffici comunali

Edilizia

Decreto alle ultime limature
prima della Gazzetta
e dell'entrata in vigore
Professionisti e cittadini
lavorano per preparare
le domande di sanatoria

Giuseppe Latour

Il Salva casa scalda i motori. Il decreto approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, nonostante le attese, ieri non è andato in Gazzetta Ufficiale. Il giorno giusto, a questo punto, dovrebbe essere oggi: il testo sta compiendo gli ultimi passaggi che lo stesso ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, sta seguendo con attenzione. Una volta pubblicato, bisognerà aspettare 24 ore per la piena entrata in vigore. Poi, potranno partire le domande di sanatoria.

Se per le tolleranze non sarà necessario fare una richiesta in Comune (salvo il caso di interventi in zona sismica che possano avere un impatto sulla sicurezza dell'edificio), è diverso il discorso per la procedura di accertamento di conformità, dalla quale passeranno le difformità parziali che potranno beneficiare della nuova doppia conformità semplificata (e a pagamento). In questo caso la domanda andrà presentata. Anche se non è ancora chiaro come: difficile che vengano realizzati dei moduli

unici a livello nazionale, più probabile che ciascuna amministrazione utilizzi quello che ha. E che adatti la procedura, già attiva, di accertamento di conformità oggi prevista dal Testo unico (all'articolo 36), adattandola alle novità del decreto Salva casa.

Molto probabile che, nei primi giorni, amministrazioni e cittadini sperimentino una sorta di effetto imbuto. Le nuove regole della sanatoria, infatti, consentono di regolarizzare elementi che, finora, non potevano essere regolarizzati. Pur non costituendo un condono, perché non derogano ai principi urbanistici e a quelli di salute e sicurezza, le norme del provvedimento danno una chance per sistemare situazioni rimaste, in molti casi, nel limbo per anni, o forse per decenni. I proprietari di immobili cercheranno, nella maggior parte delle situazioni, di sistemare lo stato legittimo delle proprie case in tempi stretti. Anche senza aspettare la conversione in Parlamento della norma.

Oltre a mettere sotto stress i professionisti che dovranno assisterli, ai quali saranno richieste perizie e asseverazioni per portare avanti queste

pratiche (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), saranno messi alla prova anche gli uffici tecnici comunali. Con un possibile effetto collaterale. Per la Scia e il permesso di costruire in sanatoria, infatti, sono previsti dei termini molto rapidi (rispettivamente, 30 e 45 giorni). Una volta decorsi questi termini, si formerà il silenzio assenso. Fanno eccezione le ipotesi di immobili posti in zona vincolata, nelle quali bisognerà aspettare che si pronunci l'autorità competente (entro 180 giorni). E i casi nei quali ci siano esigenze istruttorie, motivate, della Pa: in queste situazioni i termini potranno essere congelati.

Con una grande numero di domande, nei primi giorni, è probabile che i Comuni non siano in grado di gestirle e che molte vadano drittte verso il silenzio assenso. Con una via libera che, quindi, potrebbe arrivare senza neppure un esame di merito della richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il silenzio assenso
molte richieste
nelle prime settimane
saranno approvate
senza esame di merito



Peso: 1-1%, 28-25%

In breve

1

VERSO LA PUBBLICAZIONE I tempi del decreto

Il decreto Salva casa si prepara alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, che probabilmente ci sarà oggi. Il testo entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione. A quel punto potranno partire le richieste di sanatoria. Per le tolleranze bisognerà considerare la data del 24 maggio. Solo i lavori realizzati entro quel termine potranno accedere ai nuovi limiti, più generosi, previsti dal provvedimento

2

LA PROCEDURA Le domande in arrivo

Per i Comuni la pubblicazione del decreto rappresenterà un aggravio di lavoro. Sono molti i cittadini che stanno già preparando la loro pratica di sanatoria e che, quindi, presenteranno la richiesta già nei primi giorni. Il Salva casa prevede dei meccanismi di silenzio assenso, salvo casi particolari, come quello degli immobili in zona vincolata. È probabile, allora, che all'inizio molte domande vadano in silenzio assenso

3

I NUOVI COMPITI Il ruolo dei professionisti

Perizie, attestazioni, asseverazioni. Il decreto Salva casa crea un nuovo carico di adempimenti e responsabilità per i professionisti tecnici. Che, ad esempio, dovranno determinare l'importo della sanzione pecuniaria da versare per la sanatoria, attraverso una perizia di stima. Dovranno anche datare i lavori per i quali non esistano altri riferimenti, come titoli edilizi o fotografie



Peso:1-1%,28-25%

Data center

Amazon punta sull'Italia “Investimenti miliardari”

Aws, controllata del colosso e-commerce per il cloud, vuole espandersi

di Raffaele Ricciardi

MILANO – Nuovi investimenti in vista per Amazon in Italia. Non parliamo di logistica – proprio ieri ha annunciato l'apertura di un centro di distribuzione Fresh alle porte di Milano – ma di data center. Aws (Amazon Web Services), la divisione dei server del colosso americano, sarebbe pronta a mettere «miliardi di euro» per espandere la sua infrastruttura tecnologica italiana. L'indiscrezione, rimbalzata dalla *Reuters*, non viene commentata dall'azienda. Ma fa scopa con quanto il governatore lombardo Attilio Fontana svelava solo pochi giorni fa, di ritorno da una missione negli Usa per attirare capitali: trattative avanzate «con una multinazionale» pronta a «investire quattro miliardi». Nulla di confermato, neppure a livello di Palazzo Chigi o Mimit, ma gli indizi che portano a Milano cominciano ad esser consistenti.

Qui, d'altra parte, Aws ha mosso i suoi primi passi fin dal 2012. Poi nel 2020 è arrivata la svolta, con il lan-

cio della “Regione cloud” italiana con tre data center proprio in Lombardia. Ancora è da vedere se si tratterà di espandere la rete esistente o costruire nuove strutture, ma già ai tempi del lancio la società pianificava investimenti per 2 miliardi al 2029 con la promessa di apportarne 3,7 al Pil tricolore e generare quasi 1.200 posti di lavoro a tempo pieno.

La logica dei “cluster” di data center (ne servono tre per definire una “Regione”), fisicamente isolati tra loro, li mette al riparo da potenziali shock quali una catastrofe ambientale. La ridondanza delle reti e la bassa latenza assicurano sicurezza nei servizi e velocità ai clienti. Oltre a questa ossatura, Aws ha anche alcuni data center più piccoli: questi si trovano ancora a Milano, poi a Palermo e Roma.

Le domanda di cloud tira: le imprese sono tornate a investire in massa, come hanno mostrato le recenti trimestrali di Big Tech, dopo un anno di tagli ai costi. La corsa all'Intelligenza artificiale sta alimentando il business delle infrastruttu-

re sulla nuvola, cifrato dagli analisti in 270 miliardi di dollari su scala globale. Anche Google e Microsoft partecipano al banchetto, con crescita del giro d'affari di questo segmento nell'ordine del 30% nel primo periodo dell'anno. Business globale, ma che deve sempre più stare vicino ai clienti: per ragioni tecniche ma anche per garantire di mantenere i dati sul territorio che li genera ed esser al riparo da questioni di privacy. La stessa AWS ha già annunciato un investimento da 15,7 miliardi sui data center della spagnola Aragona e in Germania ha messo sul piatto altri 7,8 miliardi al 2040. © RIPRODUZIONE RISERVATA

33

Regioni
Il cloud di Aws si estende in 33 regioni: dal 2020 è a Milano

25 mld

Ricavi
Nel primo trimestre Aws ha registrato ricavi per 25 miliardi



◀ **Il progetto**

Aws (Amazon Web Services), la divisione dei server del colosso Usa, è pronta a mettere «miliardi di euro» per espandere la sua infrastruttura tecnologica italiana



Peso: 29%

Sant'Angelo e Bapr via all'aggregazione A casa il vecchio Cda

L'accordo quadro per la fusione per incorporazione con la Banca popolare agricola di Ragusa e l'elezione di un nuovo consiglio d'amministrazione che vede l'uscita dal board della storica famiglia fondatrice Curella. Giorni cruciali per il futuro della Banca popolare Sant'Angelo, due direzioni a Palermo e Licata, 22 filiali e 180 dipendenti concentrati soprattutto nella Sicilia occidentale.

Un futuro tracciato dalla Banca d'Italia a febbraio scorso dopo una lunga ispezione e che ha imposto alla popolare siciliana di trovare un partner solido entro la fine di questo mese. Oltre alla Popolare ragusana erano in un primo tempo scese in campo anche Mediocredito e Popolare di Sondrio ma era poi stata l'altra banca popolare siciliana a presentare ad aprile l'offerta vincolante per una fusione tutta isolana vista di buon occhio sia dal governo regionale che dalla stessa Bankitalia. Così nello scorso weekend sono state ore di lavoro febbrile. Nella tarda serata di sabato la firma dell'accordo quadro fra le due banche siglato dal Cda uscente coordinato dagli amministratori indipendenti.

«L'operazione – spiega in una nota la Sant'Angelo – permetterebbe agli attuali azionisti di Bpsa di prendere parte alla creazione di valore nel lungo termine, anche grazie al rinnovato progetto industriale di Bapr. L'identica natura giuridica garantirebbe continuità di valori all'aggregazione tra le due banche, ultime realtà popolari della Regione siciliana, assicurandone il manteni-

mento di quella connotazione mutualistica che contraddistingue le banche popolari rispetto ad altre entità bancarie». La nuova banca avrebbe sportelli in tutta la Sicilia con l'esclusione della provincia di Trapani.

Secondo Bpsa aspettare l'assemblea dei soci prevista domenica per approvare l'accordo poteva far slittare i tempi oltre il 31 maggio mettendo a rischio la fusione. L'operazione, che prevede un concambio di l'azione Agricola Ragusa ogni 4 azioni Bpsa e un diritto di recesso non oltre i 7 milioni di euro complessivi, valorizza l'attuale patrimonio netto della Sant'Angelo pari a 47 milioni. I tempi per il varo sono stretti: la chiusura entro il 30 giugno consentirebbe di cristallizzare i valori di bilancio 2023 certificati dal revisore, andare oltre vorrebbe dire rivedere i numeri sulla base delle rispettive semestrali.

A guidare l'operazione sarà il nuovo Cda eletto domenica scorsa dopo l'approvazione con un solo voto contrario del bilancio 2023, passo necessario per andare alla fusione. In scadenza quattro amministratori su sette, tra i quali il presidente uscente, Antonio Coppola, e l'Ad, Ines Curella, rappresentante della famiglia che fondò la banca oltre un secolo fa. Per la prima volta nella storia della popolare c'erano due liste contrapposte e ad imporsi è stata quella critica nei confronti del precedente management promossa dal Comitato "L'Altra Sant'Angelo" guidato dall'avvocato Gioacchino Amato. Il co-

mitato ha eletto tutti e quattro i consiglieri con un ampio scarto di voti rispetto all'altra lista. Si tratta di Gioacchino Amato, Giuliana Burgio, Giovanni De Caro e Santo Russo.

Ieri la prima riunione del nuovo Cda che ha deliberato all'unanimità la nomina di Amato a presidente e di Russo a vicepresidente. «Considerando il periodo interinale – spiega una nota – che, in pochi mesi, dovrebbe portare la Bpsa alla fusione con la Bapr, il Cda ha scelto di non nominare un amministratore delegato, compensando questa figura con la remissione delle deleghe al Cda nella sua interezza. Per la stessa ragione non è stato nominato un direttore generale, con l'ordinaria amministrazione che continuerà ad essere garantita dalla figura del direttore centrale, che conserva le deleghe di cui già disponeva». Cambia il board, insomma, ma il percorso non cambia malgrado le fibrillazioni fra i due schieramenti emersi durante la lunga assemblea dei soci. Saranno, però, i nuovi consiglieri a sedere nel Cda della nuova banca che nascerà dalla fusione. – v.z.

**Defenestrati
dall'assemblea
Antonio Coppola
e Ines Curella
della famiglia
fondatrice**

**Nuovo presidente
sarà l'avvocato
Gioacchino Amato
Non ci sarà invece
l'amministratore
delegato**



Peso: 55%



📷 La fusione
Via alla fusione
tra la Banca
Sant'Angelo
e la Popolare
di Ragusa

Ines Curella

Curella, ex amministratore delegato, è una rappresentante della famiglia che fondò la banca oltre un secolo fa



Peso:55%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Diretta social dal traghettista della segretaria Pd: "Il progetto è uno spot elettorale che spreca 14 miliardi". Salvini tira dritto: "Avvio dei cantieri nel 2024"

Schlein sullo Stretto: "Fermaremo il Ponte"

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

«Siamo già arrivati. Solo venti minuti. A cosa serve il ponte?». Elly Schlein si imbarca sul traghettista in partenza da Villa San Giovanni alle 10 del mattino diretta a Messina, decisa a dimostrare non solo a parole l'inutilità del progetto portato avanti dal ministro Matteo Salvini e dal governo Meloni. Mentre attraversa lo Stretto, la segretaria del Pd si piazza sul ponte della nave, il mare sullo sfondo, e lancia un diretta video su Instagram. Va subito all'attacco di un'opera «anacronistica e dannosa, oltre che molto dispendiosa». Per la precisione, «14 miliardi di sprechi in un Paese con la sanità in ginocchio e salari da fame».

La leader dem si è portata al-

cuni fogli di appunti, vuole essere precisa sui numeri: «L'analisi su cui si basa il progetto è molto datata, è del 2012. Il rapporto dei costi/benefici era precario allora e fu la causa dello stop e oggi appare assolutamente non sostenibile», spiega. «I costi stimati sono aumentati moltissimo. Nell'ultima manovra l'unico investimento era per il ponte, 14 miliardi che il governo avrebbe potuto destinare alla sanità, alla scuola, all'emergenza casa, alla messa in sicurezza sismica e idrogeologica, ma nulla: Salvini vuole il suo spot elettorale». Mentre per la Sicilia, dice la capolista Pd nella circoscrizione Isole alle elezioni europee, sono altre le priorità, come «le troppe opere incompiute, le carenze infrastrutturali sulla Palermo-Catania e sulla Palermo-Agrigento, sull'area metropolitana di Catania». Ha in mano l'elenco delle «molte infrastrutture più urgenti del ponte», ma non c'è tempo per leg-

gerlo, perché «è troppo lungo e noi siamo già arrivati», sottolinea Schlein mostrando la costa siciliana davanti a lei. Sui social c'è chi le fa notare che la traversata non è sempre così rapida: «Torna ad agosto e ne riparlamo», visto che in alta stagione, tra code chilometriche e attese sotto il sole, possono volerci ore. Un'obiezione simile arriva dal senatore leghista Nino Germanà, siciliano e candidato alle Europee: «O Elly Schlein si è confusa e ha preso un deltaplano o le si è rotto l'orologio o è salita a bordo di una nave Disneyland» ironizza. «Parla come una turista che si fa i selfie sullo Stretto. Se è stata una battuta, non ha fatto ridere milioni di cittadini che per raggiungere la Sicilia patiscono attese di ore». Sceglie di non ribattere direttamente, invece, Salvini, che si limita a confermare l'obiettivo di «avviare i cantieri entro il 2024», sostenendo che quello che dovrebbe sorgere sullo Stretto sia

«il ponte più studiato al mondo da ingegneri e geologi. Estraniamo dall'agone politico, non ha un colore politico». Ma per la segretaria Pd gli studi evidenziano «la pericolosità del progetto» e un «preoccupante tema di sicurezza», legato ai «rischi sismici», perché il ponte avrebbe «elementi costruiti su aree non edificabili perché su faglie attive», avverte Schlein. Dunque, assicura la leader Pd prima di sbarcare a Messina e iniziare il tour elettorale siciliano, «insisteremo con tutta la nostra forza per bloccare il progetto e avere risposte ai rilievi a cui il ministro non ha saputo rispondere». —

Sui social ironia per le parole della leader: "Torna ad agosto e riparlamo delle code"

«L'opera è dannosa, basata su rapporti costi benefici che risalgono al 2012»



La segretaria del Pd Elly Schlein sul traghettista per Messina



Peso: 32%

ANCI ED ESEC

Venerdì convegno su nuove frontiere della stabilizzazione a calce dei terreni

L'Associazione nazionale costruttori Edili (Ance) e l'Ente Scuola Edile di Catania (Esec) ospiteranno venerdì 31, dalle 8,30 alle 13, il convegno "Le nuove frontiere della stabilizzazione a calce dei terreni - Da rifiuto a risorsa", che si terrà nella sede catanese di Esec (Strada Boschetto Plaia 2) su iniziativa di associazione dell'industria italiana della calce e delle malte (Cama), Ance Sicilia, Bomag Italia, Trio e Consorzio L&R - Laboratori Riuniti. Il convegno è incentrato sul tema della stabilizzazione a calce dei terreni.

L'obiettivo sarà quello di presentare un'analisi dello stato dell'arte nel campo delle infrastrutture,

passando attraverso una presentazione dei primi risultati dell'attività di ricerca sulla stabilizzazione delle ceneri dell'Etna. Verrà inoltre mostrata una valutazione sulla riduzione delle emissioni di CO2 nel passare da opere in terra con materiali tradizionali provenienti da cava all'utilizzo di quelli di risulta dalle attività di cantiere stabilizzate a calce.

Tra i partecipanti alla tavola rotonda, presieduta dal dott. Leone La Ferla, l'ing. Donato Ludovici (direttore di Ingegneria delle costruzioni di Italferr), l'ing. Luca Bernardini (direttore tecnico Anas) e alcuni rappresentanti delle istitu-

zioni locali, regionali e nazionali, tra cui l'on. Giuseppe Carta, presidente della Commissione Ambiente e Territorio della Regione Siciliana.

Il convegno sarà patrocinato dalla Regione (assessorato Acqua e rifiuti), dall'Ordine nazionale dei geologi (Ong) e dall'Algi (Associazione laboratori geotecnici italiani).



Peso: 10%

Europee: liste al setaccio della Commissione

L'Antimafia: sette impresentabili, due sono big in Sicilia

Segnalate dalla Colosimo le inchieste aperte su Falcone (FI) e Milazzo (Fdi). Ma le candidature restano valide

Pipitone Pag. 2 e 8



Forza Italia. Marco Falcone



Fdi. Giuseppe Milazzo

Verso le Europee. L'assessore: «Ho dichiarato i due procedimenti in corso già dalla mia elezione alle Regionali». Imbarazzo tra i meloniani

Su due big cala la scure di impresentabili

Marco Falcone di FI e Giuseppe Milazzo di Fdi nella lista diramata dalla Commissione Antimafia

Giacinto Pipitone
PALERMO

Per la commissione nazionale Antimafia sono impresentabili, non andavano candidati. E così sulla corsa a Bruxelles di Marco Falcone e Giuseppe Milazzo c'è adesso un segnale rosso di allarme che però non impedirà loro di continuare la campagna elettorale e tentare l'elezione. Tanto più che Forza Italia ha difeso l'assessore all'Economia dicendosi certa del suo «essere irreprensibile». Mentre Fratelli d'Italia è rimasta in silenzio sul suo euro-parlamentare uscente.

Vicenda spinosa, quella di due dei favoriti di questa campagna elettorale coinvolti in processi per i reati di induzione indebita a dare e promettere

utilità e tentata concussione. Falcone è a processo a Catania per la raccomandazione a favore di una dipendente della società interporti (indagine in cui figura anche Gaetano Armao, oggi consulente di Schifani). Falcone ha un secondo processo a Palermo per le presunte pressioni che avrebbe ricevuto quando era assessore alle Infrastrutture nel governo Musumeci proprio da Milazzo per sostituire il presidente dello Iacp con cui il meloniano aveva avuto contrasti.

Falcone è protagonista di un derby che sta scuotendo dall'interno Forza Italia: è il candidato spinto da una corrente direttamente collegata a Tajani che sta sfidando Edy Tamajo, su cui invece ha scommesso Schifani.

Va detto che in una situazione analoga, nel 2022, Caterina Chinnici, all'epoca candidata alla presidenza della Regione per il Pd, pretese il ritiro della candidatura di Giuseppe Lupo. Ieri la

Chinnici non ha commentato la notizia. E in tanti nel partito hanno ricordato che gli accordi interni prevedono che sia proprio Falcone, su input romani, a spingere la Chinnici chiedendo di votare sia per lui che per lei.

Milazzo è invece la prima punta di un ticket che comprende l'ex assessore Ruggero Razza: su questi due nomi stanno scommettendo le principali correnti meloniane, chiedendo agli elettori di indicarli entrambi nella



Peso: 1-10%, 8-44%

scheda insieme alla premier.

In questo clima ieri la commissione nazionale Antimafia, guidata tra l'altro dalla meloniana Chiara Colosimo, ha diffuso il tradizionale report sui candidati alle Europee dell'8 e 9 giugno. È una sorta di parere non vincolante che tiene conto delle pendenze giudiziarie e spinge a dichiarare impresentabili i candidati sotto indagine o sotto processo per reati incompatibili con un codice che la stessa commissione ha stilato negli anni scorsi.

Questo timbro negativo è stato apposto dall'Antimafia accanto a sette nomi. Due sono Falcone e Milazzo. Gli altri impresentabili sono Angelo D'Agostino (FI), Alberico Gambino (Fdi), Filomena Greco (Stati Uniti d'Europa), Luigi Grillo (FI) e Antonio Mazzeo (Pd) candidati in altre regioni.

A questo punto della campagna elettorale, a liste già depositate, le can-

didature non possono essere ritirate. Dunque attiene ai partiti suggerire o meno agli elettori di puntare ugualmente su candidati che secondo l'Antimafia non andavano messi in lista. E questo dettaglio procedurale ha fatto emergere ieri una netta differenza fra Forza Italia e Fratelli d'Italia.

I berlusconiani hanno difeso Falcone. Per il coordinatore regionale Marcello Caruso «è una persona irriprensibile». Caruso ha anche sottolineato che «Forza Italia è un partito da sempre garantista. E dunque attendiamo una sentenza prima di commentare l'indagine».

Falcone dunque va avanti. Come lui stesso ha sottolineato in serata con una dichiarazione pubblica: «Ho dichiarato i due procedimenti in corso già dalla mia elezione alle ultime Regionali e dalla mia nomina ad assessore all'Economia. Nulla mi vieta di cor-

rere in questa tornata elettorale. Del resto ad oggi in Italia, per fortuna, non è stato ancora istituito alcun reato di "impresentabilità". Le valutazioni dell'Antimafia attengono a un piano che prescinde dall'ambito penale e che non incide sul percorso in atto».

Diverso il clima in Fratelli d'Italia. Partito di cui fa parte la stessa Colosimo e che non ha difeso pubblicamente Milazzo. L'eurodeputato palermitano uscente non ha rilasciato dichiarazioni e i segretari regionali per tutto il giorno, ieri, sono stati irrintracciabili. A taccuini chiusi filtra dal partito un certo imbarazzo, dovuto anche alla notizia (di cui leggete sotto) del collaboratore assunto da Milazzo malgrado avesse precedenti penali per mafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candidati. Marco Falcone e Caterina Chinnici di Forza Italia e Giuseppe Milazzo di Fratelli d'Italia

FOTO FUCARINI



Peso: 1-10%, 8-44%

In piazza la Sicilia assetata

A Palermo slogan e cori di contadini e allevatori contro la Regione: "Cercate soltanto voti"
Le storie della disperazione nei campi, tra raccolti bruciati e animali mandati al macello

Manifestazione di ventimila agricoltori per l'emergenza siccità

Sono arrivati in pullman e in auto da tutta la Sicilia e per una mattinata hanno riempito il centro storico di Palermo con un'onda gialla come i colori di Coldiretti. Migliaia di agricoltori siciliani – 20mila secondo gli organizzatori – hanno portato ieri sotto il palazzo d'Orléans, sede della presidenza della Regione, tutto il peso insostenibile di «una siccità devastante, causata dal clima e da anni di incuria». A sfilare per le vie del

centro c'era la Sicilia degli agricoltori e degli allevatori, messa in ginocchio dalla carenza di acqua che distrugge i raccolti, fa inaridire i campi. E affama i capi di bestiame che non trovano il foraggio che in Sicilia non cresce più.

di **Tullio Filippone**
● alle pagine 2 e 3

Siccità, in piazza la Sicilia assetata In 20mila incalzano Schifani

La manifestazione di Coldiretti ha riunito agricoltori e allevatori messi in ginocchio dalla carenza di acqua
Slogan e cori contro il governo regionale: "All'assessorato all'Agricoltura solo confusione", "Cercate soltanto voti"

di **Tullio Filippone**

Sono arrivati in pullman e in auto da tutta la Sicilia e per una mattinata hanno riempito il centro storico di Palermo con un'onda gialla come i colori di Coldiretti. Migliaia di agricoltori siciliani – 20mila secondo gli organizzatori – hanno portato ieri sotto il palazzo d'Orléans, sede della presidenza della Regione, tutto il peso insostenibile di «una siccità devastante, causata dal clima e da anni di incuria». A sfilare per le vie del centro, sotto lo sguardo a tratti attonito, a tratti stupito e curioso dei turisti, c'era la Sicilia degli agricoltori e degli allevatori, messa in ginocchio dalla carenza di acqua che distrugge i raccolti, fa inaridire i campi. E affama i capi di bestiame che non trovano il foraggio che in Sicilia non cresce più.

«Dal 2023 denunciavamo una gravissima siccità e aziende che sono costrette a chiudere: tra allevatori che

macellano animali che non possono sfamare e dissetare, e campi di grano dove non crescono più le spighe», dice il presidente regionale di Coldiretti Francesco Ferreri. In strada c'erano i produttori di grano dell'Agrientino, dell'Ennese e del Nisseno, che non sanno più cosa trebbiare e denunciano cali del raccolto sino al 70%. I produttori di frutta, tra cui gli agrumi, che in alcuni casi si sono dimezzati, non possono essere venduti sul mercato e vanno al macero. E ancora gli allevatori che non hanno foraggio e con dolore potrebbero essere costretti ad abbattere i capi. E anche i distretti di produttori di agrumi della piana di Catania e quelli del miele, che non hanno più api e paventano non solo una crisi del settore, ma una batosta per la biodiversità e il ciclo delle piante.

«Nella zona interna della Sicilia la raccolta del grano e dei cereali è a terra e ci sono produttori che non hanno nemmeno attivato la trebbiatrice – dice Ignazio Gibiino, vicepresidente regionale di Coldiretti e produttore di grano nella zona di Naro nell'Agrientino – in altre zone, la

resa è diminuita, passando da 15-20 quintali a ettaro a 10. In molte aree il grano invece non è nemmeno riuscito a spigare, cioè è stato tagliato come se fosse fieno, ma in questo caso non si recuperano nemmeno i costi di produzione». A questi si aggiungono le fluttuazioni a ribasso del prezzo. Se fino a due anni fa era 50 euro al quintale adesso il valore si è dimezzato a 28-30 euro. «Ma questo – dice ancora Gibiino – non dipende dalla siccità in Sicilia, ma da quello che succede nel resto del mondo, in particolare in Canada».

Gli occhi dei produttori venuti a Palermo, anche con le famiglie e i bambini, erano puntati però sulla



Peso: 1-14%, 2-45%, 3-56%

Regione. Con cartelli inequivocabili: "Schifani batti un colpo", "Cerca te solo voti", "All'assessorato all'Agricoltura solo confusione", "I colaudi degli involucri dimenticati". E ancora la forte richiesta, negli slogan e dagli altoparlanti, della riforma degli "odiati" consorzi di bonifica, gli enti che a livello provinciale forniscono l'acqua alle aziende e sono commissariati da anni.

A fare sentire la voce sono stati an-

che gli allevatori, messi in ginocchio dalla difficoltà a trovare foraggio e rappresentati da un cartello inequivocabile: "Stiamo macellando anni di lavoro". Tanto che nelle ultime settimane la macchina di Coldiretti ha fatto arrivare in tutte le province siciliane un milione e mezzo di chili di foraggio e mangimi dal Centro-Nord. Insieme a Bonifiche Ferraresi, Consorzi Agrari d'Italia e Fedana.

I precedenti



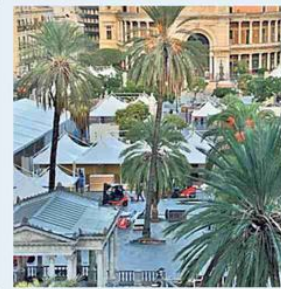
I trattori

Nel 2016 Coldiretti riunisce tutti i trattori degli associati siciliani e dà vita a una grande manifestazione regionale



Il latte

La protesta della Coldiretti e delle altre associazioni sulle quote latte e sulle direttive europee "restrittive"



Il villaggio

Il villaggio Coldiretti a Palermo nel 2022 Piazza Castelnuovo invasa dalle bancarelle dei produttori



◀ **Ministro e governatore**
Francesco Lollobrigida ministro dell'Agricoltura (sopra) e il presidente della Regione Renato Schifani



Peso:1-14%,2-45%,3-56%

«Macché Ponte più case e asili»

Schlein a “La Sicilia”. La segretaria del Pd: «Meloni esca dal Palazzo e viva la sofferenza Lavoro e lotta alla mafia un'unica battaglia»

Giorgia Meloni «esca dal Palazzo, venga in mezzo alla sofferenza delle persone». È l'“invito” di Elly Schlein, ieri in redazione in una tappa nel suo tour siciliano. «Macché Ponte, ci vogliono case popolari e asili nido», la linea della segretaria dem, per la quale su «lavoro e

antimafia la battaglia è la stessa».

MARIO BARRESI pagine 2-3



Schlein: «Meloni esca dal Palazzo Librino dalla sofferenza al riscatto»

La visita a “La Sicilia”. La segretaria del Pd: «Scioccata dai racconti nel quartiere di Catania»

MARIO BARRESI

CATANIA. Elly Schlein arriva a *La Sicilia* via Librino. Dove ha toccato con mano, per l'ennesima volta, la cruda realtà delle periferie siciliane. L'incontro con due colorite signore catanesi, Grazia e Rita. «Parlavano in splendido dialetto siciliano, ma ormai lo capisco: chiedevano un centro per gli anziani e un luogo ricreativo per i ragazzi». E dal confronto in redazione parte subito l'invito a Giorgia Meloni: «Esca dal Palazzo, venga in mezzo alla sofferenza delle persone che non si riescono a curare mentre lei taglia la sanità pubblica, che non riescono a sopravvivere perché lei sta bloccando il salario minimo». La se-

gretaria del Pd lancia il rush finale della campagna elettorale con la centesima tappa del “Viaggio in Italia per l'Europa che vogliamo”, «partito il Primo Maggio a Portella della Ginestra», che ha già toccato più volte l'Isola. «Nessun segretario del Pd era mai stato tante volte in Sicilia», certifica Anthony Bagallo che l'accompagna.

Ponte: i perché del no

I dirigenti dem siciliani hanno accolto la leader a Messina, dopo il viaggio sullo Stretto in traghetto. «Ci ho impiegato 13 minuti, volevo raccontare agli italiani quanto le due sponde in realtà sono vicine: i collegamenti che possono

anche essere intensificati, resi più veloci». E poi, subito, le ragioni del No: «Noi pensiamo che gli investimenti servirebbero per delle opere più urgenti, per migliorare la mobilità. Anche sulla Palermo-Catania che io ho



Peso: 1-10%, 2-50%, 3-22%

percorso diverse volte: il segretario Barbagallo sa che mi fa piacere "vivere" la fatica che i siciliani fanno per spostarsi».

Ma non è "benaltrismo": «Noi siamo preoccupati anche dal fatto che il progetto è vetusto, perché hanno riesumato quello del 2012: lo abbiamo denunciato con un esposto. E persino i ministeri hanno fatto centinaia di rilievi, sulle prove del vento per esempio. In consiglio comunale di Villa San Giovanni è emerso uno studio che direbbe che il Ponte ha dei piloni in aree che sono inedificabili per legge perché corrispondono a delle faglie attive». Ma è un no a "questo" Ponte o una pietra tombale sull'idea dell'attraversamento stabile nello Stretto? «Questo è l'unico progetto che c'è sul tavolo e noi lo stiamo contrastando con ogni forza», taglia corto, precisando, a scampo d'equivoci, che «il partito è assolutamente compatto su questa linea». E l'effetto-traino degli investimenti annunciati? «Nel 2023 la Sicilia si è confermata come la regione italiana con il numero più alto di opere incompiute. I progetti che risultano arenati sono 138, il 38% del totale nazionale. E a Messina spetta la maglia nera in assoluto, con 36 progetti incompiuti. L'impressione è che con tanta demagogia fatta negli ultimi venti anni sul Ponte, alla fine abbiano tenuto a freno le infrastrutture che servivano di più alla mobilità. Mi sembra un grande spot elettorale».

L'alternativa green

L'Italia del No contro l'Italia del Sì, nella dicotomia salviniana. Dalla quale Schlein si tira fuori: «È chiaro che c'è un'esigenza di fare ripartire gli investimenti ed è per questo che mi preoccupo di una destra che è alleata in Europa con tutti quelli che vogliono bloccare gli investimenti comuni, fondamentali per l'Italia e per la Sicilia. Noi ci siamo battuti per il Next Generation Eu che per noi deve continuare, deve diventare strutturale. Il rapporto Draghi dice che almeno 500 miliardi di investimenti europei servirebbero ogni anno per transizione digitale e conversione ecologica». E il modello c'è già: «Gli Usa hanno messo in campo corposi

investimenti che stanno facendo ripartire i loro Stati del Sud con incentivi mirati. Perché non immaginiamo lo stesso nel Mezzogiorno? Io sono capolista in Sicilia, ma anche in Sardegna dove si sta affrontando un'emergenza. Se non hai programmazione regionale, perché la destra non ne aveva fatta, succede che le multinazionali arrivano dai nostri piccoli agricoltori e con una bella valigia di soldi dicono: "Sapete che c'è, occupiamo noi il vostro suolo coltivabile con una distesa di pannelli"».

Quindi, «la filiera delle rinnovabili potrebbe vedere nel Sud d'Italia veramente la via del rilancio europeo, non solo italiano». Del resto, ricorda, «qui a Catania c'è una delle più grandi fabbriche di pannelli solari d'Europa: non lasciamola sola». Anche perché «l'Italia e la Sicilia hanno bisogno di più Europa che investa insieme: chi dice "meno Europa" sta calpestando le prospettive di riscatto di questa terra e l'interesse nazionale».

Le vere priorità "pubbliche"

Si riparte da Librino. «Siamo rimasti scioccati - confessa Schlein - da quello che abbiamo visto, dalla difficoltà di queste famiglie che dal 1996, quando io avevo 11 anni, stanno ancora aspettando

interventi di manutenzione. Ci sono pezzi di palazzi che vengono giù, infiltrazioni di acqua in casa, problemi di salute con l'umidità che peggiora la situazione e c'è una rampa che va verso i parcheggi, mai utilizzata perché mai completata. È evidente che sulla casa questo governo in un anno e mezzo non ha fatto nulla».

L'idea del governo di centrodestra sulla casa è diversa. «Ecco, questo mi offende ancora di più: che non solo il centrodestra non ha fatto nulla per le case popolari, ma dopo avere annunciato un tavolo sulla casa che non è mai stato fatto, arrivano sotto elezioni con il diciannovesimo condono, in questo caso edilizio. E forse la cosa peggiore che hanno fatto è il non avere rinnovato il fondo per l'affitto che i governi precedenti avevano messo: 330 milioni

fondamentali per aiutare le Regioni e per rispondere a decine di migliaia di famiglie che tra pandemia, crisi energetica e inflazione devono decidere se fare saltare il pagamento dell'affitto o delle bollette. Per noi si tratta di mettere al centro la questione sociale».

Il segretario regionale Barbagallo solleva il problema del trasporto pubblico locale, con la crisi Ast che lascia a piedi soprattutto migliaia di studenti, e Schlein raccoglie l'assist: «Nel recente rapporto Istat la Sicilia è l'ultima regione con la minore percentuale di scuole raggiungibili con un sistema di trasporto pubblico: il ministro cos'ha fatto in quest'anno e mezzo?».

E il «colpo di grazia» a trasporti, scuola e sanità rischia di darlo «l'auto-nomia differenziata fatta senza un euro», una riforma del governo, in cui «non hanno nemmeno fatto finta che non fosse l'antico progetto secessionista della Lega».

E poi il paradosso. «Mentre questa destra è ossessionata dall'immigrazione, noi ci occupiamo dell'emigrazione, di tanti giovani siciliani che, se non hanno un salario e un lavoro dignitoso ed hanno solo contratti precari, non credono più che la scuola sia un elemento di emancipazione sociale. Per noi la scuola pubblica, gli asili nido da moltiplicare in Italia, sono il primo luogo dove contrastare le disuguaglianze e sbloccare l'ascensore sociale».

Ma il Pd pre Schlein sul Reddito di cittadinanza di marca grillina era piuttosto timido. «Io non sono gelosa delle battaglie che ho fatto per una vita. C'è la necessità di contrastare la povertà in tutte le sue forme e invece il governo ha cancellato l'unico strumento che potevamo migliorare insieme».



IL NO AL PONTE. Io sullo Stretto in traghetto: si possono migliorare i collegamenti. Progetto vetusto, rischio sulle faglie. Altre priorità



L'ALTERNATIVA VERDE. Chi dice "meno Europa" tradisce il futuro dell'isola. Fondi a filiera green, fabbrica di pannelli non resti sola



LE "OSSESSIONI". Destra sempre ossessionata dai migranti noi dai giovani del Sud che emigrano. E da asili, sanità e salario minimo

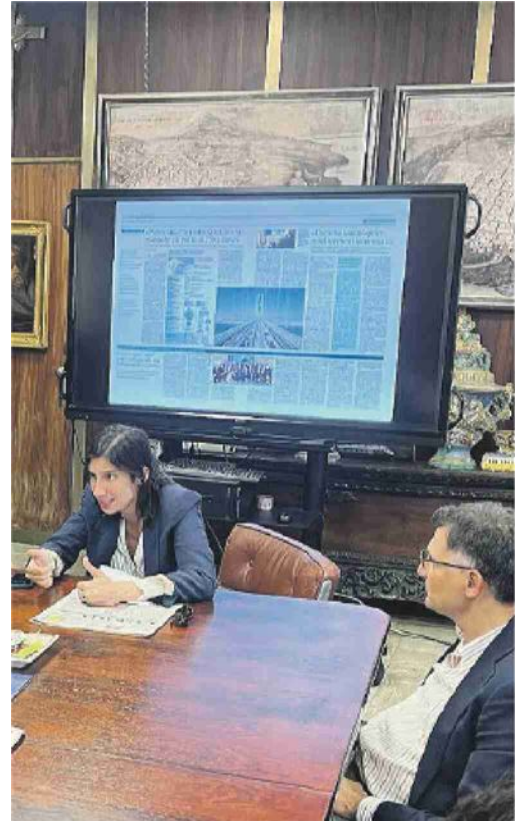


QUESTIONE MORALE. Sulla Puglia cinque servizi al giorno su TeleMeloni, per Toti il silenzio della premier. E aspettiamo Santanchè...





Il tour in Sicilia
Elly Schlein,
segretaria del Pd,
in Sicilia per il
tour elettorale: a
sinistra a Librino;
accanto in
redazione,
accolta, con il
segretario
regionale
Anthony
Barbagallo, dal
direttore
Antonello Piraneo
e dal condirettore
Domenico
Ciancio
Sanfilippo



Peso:1-10%,2-50%,3-22%

Sezione:SICILIA POLITICA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il mercato digitale vale 2,6 miliardi Ma l'IA non sfonda nelle imprese

Roadshow Confindustria. Solo il 4,4% delle Pmi utilizza il nuovo strumento nei cicli produttivi

CATANIA. Una grande azienda italiana su 4 utilizza l'intelligenza artificiale nei propri cicli produttivi. Ma il dato scende al 4,4% per le "piccole". Una circostanza penalizzante, un gap da colmare, perché numerose ricerche certificano un crescente divario nell'incremento della produttività dovuto alla digitalizzazione tra le poche imprese di frontiera e le molte più in ritardo. La questione è stata posta nell'undicesima tappa del roadshow organizzato da Piccola Industria Confindustria e Anitec-Assinform, in collaborazione con la rete dei Digital Innovation Hub e la partnership della rivista "L'Imprenditore". Intanto i numeri: nonostante le sue potenzialità, l'IA rimane ancora scarsamente utilizzata dalle imprese italiane, in particolare quelle di minori dimensioni: secondo dati Eurostat del 2023, solo il 5% delle imprese con almeno 10 dipendenti ha dichiarato di utilizzare sistemi di Intelligenza artificiale, contro una media dell'8% nell'Unione europea. In particolare, la percentuale di piccole imprese italiane si attesta al 4,4%, contro il 24% delle grandi imprese. Per quanto riguarda la Sicilia, dai dati Istat emerge che le imprese con almeno un livello base di digitalizzazione sono il 61,3%, secondo i nuovi criteri del Digital Intensity Index. Secondo Anitec-Assinform il mercato del digitale in Sicilia nel 2022 ha raggiunto i 2,6 miliardi di euro. La Sicilia è così il terzo mercato digitale del Sud Italia, dopo la Campania e la Puglia.

In Italia il mercato dell'Intelligenza artificiale nel 2022 ha raggiunto un volume di circa 435 milioni di euro (+32,4%) ed è previsto che raggiunga i 1.200 milioni nel 2026, con un tasso di crescita medio annuo del 28,9%. Nonostante le prospettive positive, in Italia il mercato dell'IA resta meno sviluppato rispetto agli altri Paesi più industrializzati: per questo è fonda-

mentale avere una visione strategica che consenta di accelerare e potenziare gli investimenti delle imprese, rafforzare le competenze digitali dalla scuola al mondo del lavoro e acquisire maggiore consapevolezza e conoscenza delle potenzialità dell'IA.

Ma, è la posizione di Confindustria, le aziende non possono fare tutto da sole. «Conosciamo le potenzialità e le eccellenze delle nostre aziende e sappiamo cosa potrebbero fare rafforzando gli investimenti in beni immateriali, attrezzature e competenze ICT - ha sottolineato il Presidente di Piccola Industria di Confindustria Giovanni Baroni -. Non ci sottraiamo quindi alle sfide che abbiamo davanti, ma è anche utile ricordare le condizioni in cui operiamo: l'assenza di una politica industriale europea ha di fatto creato dei buchi sulle tecnologie. Lo vediamo sull'IA così come sul 5.0. Entrambi daranno vita a una nuova economia e i governi dovranno accompagnare le imprese in questo viaggio tecnologico che richiederà anche la formazione di specifici talenti e competenze».

«La Sicilia è una regione che sta dimostrando un notevole dinamismo nel settore ICT - ha detto il presidente di Anitec-Assinform Massimo Dal Checco -. L'intelligenza artificiale (AI) sta emergendo come un fattore chiave di innovazione e sviluppo. Le aziende siciliane stanno iniziando a integrare soluzioni di AI nei loro processi, migliorando l'efficienza operativa e creando nuove opportunità di business. L'AI non solo ottimizza le attività già esistenti, ma apre le porte a nuovi scenari che promettono di rivoluzionare settori strategici dell'economia locale come l'agricoltura e il turismo. La Sicilia, valorizzando il talento locale e investendo su infrastrutture tecnologiche all'avanguardia, potrà affermarsi come un vero e proprio hub

di innovazione digitale nel Mediterraneo».

«Siamo oramai consapevoli dell'importanza dell'Intelligenza Artificiale nei processi delle imprese - ha aggiunto il presidente del Comitato Regionale Piccola Industria Confindustria Sicilia Sebastiano Bongiovanni -. Oggi più che mai la sfida per migliorare continuamente l'innovazione e le opportunità di sviluppo delle attività impongono la conoscenza e l'utilizzo degli strumenti digitali e tecnologici alla base dei processi informatici».

«In fatto di tecnologie innovative partiamo da posizioni di vantaggio - ha affermato il presidente di Confindustria Catania Cristina Busi -. Il mondo hi-tech conta nella nostra provincia oltre 2000 imprese e la presenza di un grande player globale come STMicroelectronics che sta sviluppando avanzatissimi modelli di intelligenza artificiale. Il ruolo della nostra associazione come facilitatore nella diffusione di tecnologie emergenti è un forte punto saldo. Ma per compiere il grande salto di qualità occorre un'adeguata formazione specialistica. Per questo puntiamo a rafforzare l'eccellente collaborazione già in essere con il nostro Ateneo e sui servizi offerti dal nostro Digital Innovation Hub».

A raccontare le proprie esperienze e le strategie di impiego dell'IA in azienda, sono stati gli imprenditori Francesco Boscarino (Formaitalia), Rocco Felice Fortuna (Dobles), Alessandro

La Rosa (CreationDose), Luca Occhipinti (Lualtek), Giuseppe Sorbello (Xenia Progetti).



Il presidente di Piccola Industria di Confindustria, Giovanni Baroni, la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi, e il presidente Piccola Industria Confindustria Sicilia, Sebastiano Bongiovanni



Peso:38%

Bonaccorsi (M5S) in Consiglio comunale: «I catanesi non devono fare il bagno in questo schifo «Signori, ecco l'acqua dell'Archi»

«C'è una sentenza del giudice, ci dicano perché non sbarrano il torrente»

Al Consiglio comunale di ieri sera si è assistito allo show del consigliere Graziano Bonaccorsi (M5S), che ha mostrato una bottiglia di acqua prelevata dal torrente Archi. Già ad occhio si vedeva un liquido giallastro, tutto tranne che "acqua fresca".

Si tratta del canale che sfocia nel mare della Plaia. «Mi chiedo - ha detto Bonaccorsi - che fine abbia fatto la sentenza del giudice Mangano del 2021 sullo sbarramento dell'Archi, imposto per far sì che si possa aprire la stagione estiva senza avere mucillagini, strane macchie di olio e materiale che galleggia sulle acque della Plaia. Ebbene, ancora oggi non si sa nulla, tranne le notizie di stampa che riportano le dichiarazioni del presidente Sidra, Fabio Fatuzzo, che affida al prefetto la decisione sull'Archi. Non è così: non stanno rispettando l'ordinanza del giudice, ci devono dare motivazioni valide. Io ho portato un souvenir dopo aver letto la risposta del sindaco ad un post sui social del 15 maggio del presentatore televisivo Cristiano Di Stefano. Di Stefano do-

cumentava la vergogna dell'Archi, lamentandosi della evidente scarsa qualità dell'acqua. Ebbene, il sindaco ha risposto: "Quel che ha documentato Cristiano si chiama acqua, in particolare il canale Archi che viene sempre monitorato e non contiene sostanze inquinanti". Ma il sindaco ha scritto una falsità - ha sottolineato il consigliere grillino - perché il giudice Mangano all'epoca riportava a supporto della sentenza

che "accertato che l'Archi scarica a mare i reflui industriali non sembra necessario verificare ulteriormente la portata nociva degli scarichi". Cioè, si sa che è inquinato. I control-

li dell'Asp si limitano a batteri e Escherichia Coli, che non hanno nulla a che vedere con i controlli dell'Arpa. Il sindaco nel commento aggiunge: "Basta l'acqua fresca per scatenare l'indignazione dei nostri concittadini". È questa l'acqua fresca? Questo canale lo chiudiamo o no? Mi riservo di incaricare qualche ditta per effettuare controlli non solo sull'Archi, ma anche sul Buttaceto all'Oasi del Simeto e al Forcile. I catanesi non si devono fare il bagno

in questo schifo».

Appena prima si era votato il rinvio della trattazione dello schema di approvazione del servizio di tesoreria, presentato in modo urgente dall'Amministrazione, rinvio chiesto dai consiglieri di maggioranza per "approfondire". «Il servizio - ha ricordato Serena Spoto (Mpa) è in proroga dal 2017, si sono fatti bandi nel 2018 e 2023, andati deserti, ci sarà un motivo. Il Consiglio deve avere il tempo necessario, del resto la scadenza è a giugno».

M. E. Q.



La bottiglia presentata in aula dal consigliere Bonaccorsi



Peso:23%